

## Recovery Plan, spinta alla produttività da digitale, Pa e giustizia

Il programma di riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza è corposo e da esso si attende una ripresa dell'economia, con un incremento della produttività che segni finalmente un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi venti anni. Le stime sul Pnrr valutano che la sua attuazione porterà il tasso di crescita del Pil potenziale all'1,4% nel 2026, anno finale del programma, con un incremento dello 0,6% della produttività totale dei fattori, dello 0,5% della componente lavoro e dello 0,3% della componente capitale. Ma un ulteriore aumento può ancora derivare “da una risposta più forte di quanto stimato della spesa per investimenti”.

Il governo si attende dunque una significativa correzione di rotta soprattutto dalla digitalizzazione, dalle riforme della Pubblica amministrazione, della giustizia, del mercato del lavoro, da una maggiore concorrenza, dal programma di investimenti in Ricerca e sviluppo e dalle infrastrutture (in particolare al Sud). Anche perchè l'Esecutivo è ben consapevole che dietro la difficoltà dell'economia italiana di tenere il passo con gli altri Paesi avanzati europei, c'è soprattutto l'andamento della produttività, che risulta essere molto più lento in Italia che nel resto d'Europa. Dal 1999 al 2019, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2%, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2% e del 21,3%. La produttività totale dei fattori, indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia, è calata del 6,2% tra il 2001 e il 2019, a fronte invece di un complessivo aumento a livello europeo. Le aspettative sono quindi di un recupero del terreno perso rispetto ai competitor europei. “È importante che il Pnrr affronti uno dei principali mali dell'economia italiana degli ultimi decenni”, ha spiegato al *Sole 24 Ore* Andrea Garnero, economista alla direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali dell'Ocse, “ossia la ripresa della produttività, tema pressochè assente dal dibattito politico italiano. Come per una nave incagliata da decenni, c'è da attendersi una ripartenza che, almeno per la fase iniziale, avverrà con pochi nodi di velocità. È rilevante, tuttavia, che vi sia questa inversione di rotta, e che non si esaurisca nel breve termine ma venga confermata nell'arco del Piano”.

Per il Pnrr tra le cause del “deludente andamento della produttività c'è l'incapacità di cogliere le opportunità legate alla rivoluzione digitale”.

Questo ritardo è dovuto “sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo, caratterizzato da una prevalenza di

Pmi, spesso lente nell'adottare nuove tecnologie e muoversi verso produzioni a più alto valore aggiunto". Tra l'altro, la scarsa familiarità con le tecnologie digitali, può spiegare anche i ritardi eccessivi nella giustizia civile italiana: in media, servono infatti oltre 500 giorni per concludere un procedimento civile in primo grado.

Si stima che una riduzione della durata dei procedimenti civili del 50% possa accrescere la dimensione media delle imprese manifatturiere italiane di circa il 10%. A livello aggregato, si valuta che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione delle procedure fallimentari possa generare un incremento di produttività dell'economia italiana dell'1,6%.

Molto ci si aspetta anche dalla riforma della Pa. Tanto che nel Pnrr si cita uno studio del Fondo monetario internazionale, secondo cui l'annullamento del divario esistente tra l'attuale livello di efficacia delle Pa e quello potenzialmente raggiungibile avrebbe un impatto positivo sulla produttività del lavoro dal 2 al 10% e contribuirebbe, in media, ad un aumento del 3% della produzione. Ipotizzando che un terzo di tale divario possa chiudersi gradualmente in un periodo di dieci anni dal momento dell'implementazione della riforma, ciò comporterebbe un graduale miglioramento della produttività pari all'1,5%.

Ma sarà fondamentale anche avere una riforma degli ammortizzatori sociali capace di far fronte alle trasformazioni, nonché all'instabilità del mercato del lavoro, supportando le transizioni occupazionali con il potenziamento delle politiche attive. Gli incrementi della produttività sono legati anche alla digitalizzazione della rete di trasporto, e ad un miglioramento della spesa in R&S rispetto al Pil (nel 2018 pari all'1,4%), decisamente più bassa della media Ocse (2,4%), tanto nel settore pubblico che nel privato (0,9% contro una media Ocse dell'1,7%).

In questa prospettiva, si legge ancora nel Pnrr, la ripresa e il sostegno agli investimenti pubblici e privati in R&S rappresenta una condizione essenziale per recuperare il divario nei livelli di produttività dei fattori produttivi (capitale e lavoro).

Senza tralasciare il superamento delle barriere di accesso al mercato, in particolare per le professioni regolamentate. Tutto questo ha un impatto negativo sulla produttività. "La ricerca è un capitolo in cui il Pnrr ha deluso le aspettative", ha aggiunto Garnerò. "Si insiste sui consumi dei beni digitali, ma bisogna capire se saremo in grado di produrli, va costruita la capacità industriale per le imprese che sviluppano le infrastrutture digitali, per non restare indietro. La digitalizzazione e gli investimenti sono la scintilla per la riaccensione della produttività, ma la legna è

rappresentata dalle riforme e dalle capacità di creare un contesto industriale di sviluppo”.

Grazie alla spinta impressa dalle riforme inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il governo Draghi si attende un incremento della produttività, la cui gracile crescita è il pesante tallone d'Achille del nostro Paese. Infatti, mentre gli indici di produttività crescevano in tutti i nostri diretti concorrenti europei, da noi le cifre languivano, addirittura con una diminuzione della produttività totale dei fattori nel nostro Paese, nei vent'anni tra il 1999 e il 2019.

Se le proiezioni del Pnrr sono corrette e, soprattutto, se le riforme verranno implementate con celerità, si prevede un aumento della produttività al 2026, anno finale del programma, allo 0,6%, con un tasso di crescita attorno all'1,4%. Se all'inizio la ripartenza potrà sembrare lenta, l'importante sarà non fermarsi, aspettandosi in seguito un aumento della velocità, come per una locomotiva. Tutto grazie agli effetti prodotti dagli investimenti infrastrutturali, in ricerca e sviluppo e dalla riforma del mercato del lavoro. Oltre che dagli aumenti di digitalizzazione, uno dei motivi più importanti per cui in Italia la competitività e la produttività sono scarse. Certo, non possiamo aspettarci una radicale trasformazione dell'economia italiana: dopo che in questi ultimi venti anni le imprese private (soprattutto al Nord) hanno fallito la transizione da economia industriale a post industriale, implementando poco la transizione 4.0, a differenza di ciò che è accaduto in Francia e Germania, è chiaro che il balzo in avanti del Paese non potrà essere così radicale. Lo stesso dicasi per la digitalizzazione della Pa e della giustizia civile: i progetti di investimento “trasformatore” del Pnrr sono i 5 miliardi di investimento nella banda larga, che sono solo una piccola parte rispetto ai cambiamenti che il Paese dovrà affrontare.

Dunque, attenzione a come e dove verranno spesi i miliardi in arrivo, che non bastano da soli a risollevarne l'economia: i finanziamenti dovranno essere indirizzati verso lo sviluppo della leva della competitività, in particolare verso le Pmi, che rappresentano oltre il 95% del sistema industriale italiano, e verso i motori della crescita del Paese, come, appunto, Pa, giustizia e mercato del lavoro. Senza dimenticare le infrastrutture, che dovranno puntare alla sostenibilità energetica e ambientale (generando occupazione). Da qui arriverà la scossa alla crescita

del Paese, in termini di produttività, non dai finanziamenti in sé, bensì dalla creazione di un contesto in grado di far prosperare Pil, occupazione e competitività anche negli anni successivi al 2026, abbracciando le sfide del futuro.